

La vedova di Sarepta

1Re 17,10-16

¹⁰Egli si alzò e andò a Sarepta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po' d'acqua in un vaso, perché io possa bere». ¹¹Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane». ¹²Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo». ¹³Elia le disse: «Non temere; va' a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, ¹⁴poiché così dice il Signore, Dio d'Israele: "La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra"». ¹⁵Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. ¹⁶La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia.

Questo racconto è ripreso dal secondo libro dei Re dove si trova subito dopo l'inizio della sezione dedicata a due cicli profetici, rispettivamente di Elia (1Re 17-2Re 1) e di Eliseo (2Re 2-13). Il ciclo di Elia inizia con l'ascesa al trono di Israele di Acab (874 a.C.). Questo re viene presentato come il peggiore di tutti quelli che l'hanno preceduto in quanto ha introdotto nel suo regno il culto ufficiale di Baal (cfr. 1Re 16,31-32). Il primo gesto di Elia consiste nell'annunziare ad Acab, come punizione di YHWH, il verificarsi di una carestia che avrebbe afflitto il paese fino a che egli non ne avesse annunziato la fine. Dopo di ciò il profeta si ritira, per ordine di Dio, presso il torrente Cherit, a oriente del Giordano, dove i corvi gli portano pane e carne al mattino e alla sera; egli beve l'acqua del torrente. Dopo un certo tempo il torrente si secca e allora YHWH gli dice di recarsi a Sarepta di Sidone dove ha dato ordine a una vedova di sostenerlo. Inizia qui il brano liturgico il cui genere letterario è quello di una novella popolare.

Il profeta fa quello che Dio gli aveva ordinato e si reca a Sarepta, in Libano, dove incontra la donna, intenta a raccogliere un po' di legna. A lei egli fa due richieste: prima le chiede dell'acqua, poi un pezzo di pane. La donna, pur non essendo israelita, risponde chiamando a testimone YHWH: secondo un uso narrativo che si riscontra varie volte nella storia biblica, si suppone che anche personaggi non ebrei facciano riferimento al Dio di Israele. Naturalmente, si tratta di una semplificazione narrativa a sfondo apologetico che si basa sulla convinzione secondo cui YHWH è l'unico vero Dio. Così, anche qui, la donna fenicia dichiara a nome dello stesso Dio di Elia, che ella ha solo un pugno di farina e un po' d'olio con cui fare una focaccia, con la convinzione che, dopo averla mangiata, non resterà a lei e a suo figlio altra prospettiva che la morte. Con il riferimento a suo figlio il redattore del libro ha voluto identificare la donna del presente episodio con la protagonista del successivo in cui si narra la morte e la risurrezione di suo figlio da parte di Elia (1Re 17,17-24).

Elia parla a nome di YHWH. Prima rassicura la vedova, invitandola a fare quel che aveva appena detto ma prima di fare una focaccia per lui (v. 13). Il servizio deve essere reso per primo all'uomo di Dio, sia per esprimere la reverenza nei suoi confronti, sia come espressione della fiducia nei suoi poteri soprannaturali. Questi vengono espressi con la formula rituale di un oracolo del Dio d'Israele («Così dice YHWH»), con il quale Elia dà alla donna la certezza che né la farina né l'olio verranno meno fino al momento in cui Dio deciderà di porre termine alla siccità (v. 14). La parola di Dio è all'origine della potenza taumaturgica del profeta. La donna esegue quanto Elia l'ha invitata a fare, dimostrando così la sua fede nella parola di YHWH (v. 15). La piccola unità narrativa si conclude con l'avverarsi della parola di Dio (v. 16).

Il racconto, che faceva parte di una catena di leggende di cui era protagonista Elia, è stato adattato al nuovo contesto dal redattore, il quale ha conservato la sua semplicità popolare e la chiarezza dei suoi contenuti. Esso ha lo scopo di dimostrare come la potenza di YHWH si manifesti per mezzo dei suoi rappresentanti, i profeti. Ma al tempo stesso mette in luce la fede e la generosità di una povera donna, la quale, nonostante si trovasse in una povertà estrema, ha messo a disposizione di Elia tutto quello che aveva per sopravvivere. Il fatto che il racconto abbia come protagonista una donna rivela l'attenzione del narratore e della tradizione di cui si serve per il genere femminile di cui viene riconosciuta la fede e la disponibilità al servizio, in un contesto in cui viene condannata la sete di potere del re Acab. L'episodio è tanto più significativo in quanto si tratta di una donna straniera. Per il narratore popolare è importante sottolineare come, mentre il re di Israele si allontana da YHWH per introdurre il culto di Baal, una povera donna riconosce la sua potenza misericordia, mettendo a rischio per lui la propria vita.